

Viaggio nei paesi che franano a valle

«In nove giorni scesi di 11 metri»



In Abruzzo

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

TERAMO Per misurare gli spostamenti della frana, il Cnr e la Protezione civile hanno portato in Abruzzo la stessa «stazione totale robotizzata» che controllava di minuto in minuto la posizione della nave Costa Concordia, immersa nelle acque del Giglio dopo il naufragio del 2012. Questo per dire la gravità della situazione, a Campli e a Ponzano di Civitella del Tronto, i due comuni che ora tremano di paura. Non bastava il terremoto o la neve o la pioggia per questa gente ormai allo stremo, dopo sei mesi esatti di sofferenza.

«La frana è un terremoto al rallentatore — spiega Riccardo De Dominicis, assessore del Comune di Civitella del Tronto con la casa nella frazio-

ne di Ponzano — La terra ingoia i muri a poco a poco. E a livello psicologico questo è devastante, perché la gente si vede scomparire il proprio mondo davanti agli occhi, giorno dopo giorno. Sapete quanti di loro mi hanno detto che preferirebbero buttarci una bomba, su quelle case inclinate, per far finire tutto in una volta».

La terra a Ponzano è scesa a valle di 11 metri in 9 giorni, dal 13 febbraio scorso a mezzogiorno, quando l'incubo è cominciato. Il fronte della frana è ampio 50 ettari, 36 sono state le case fin qui evacuate e 120 dei circa 200 abitanti della frazione ora hanno trovato riparo in albergo o dai parenti. «Una frana complessa — dice il ricercatore del Cnr-Irpi Daniele Giordan — Con segmenti diversi e diverse velocità». Impossibile, dunque, prevederne l'evoluzione. Il fattore scatenante, secondo il geologo, è stata la fusione del manto nevoso: in Abruzzo, lo ricorderete, il mese scorso ha nevicato tantissimo. Adesso, tutta questa neve si è sciolta ed è filtrata nel sottosuolo, che qui è fatto di roccia sensibilissima. Così,

il fiume d'acqua ha messo in moto la terra.

A Campli, invece, è andata molto diversamente. Tutto è

accaduto in un secondo: «Erano le 19.30 del 16 febbraio, io stavo vedendo in salotto Borussia-Fiorentina di Europa League — racconta Antonio Melone, 66 anni, pensionato — A un certo punto ho sentito un boato enorme e ho avuto la pessima idea di aprire la finestra ed affacciarmi. Fuori c'era una nuvola di fumo gigantesca che saliva...». Antonio Melone abita con sua moglie Anna nella casa che è stata immortalata da tutte le televisioni. La casa di via del Quartiere Europa in bilico sul precipizio, con le fondamenta a vista, ormai a strapiombo sul torrente Siccagno, dopo che tutta la scarpata quella sera è venuta giù per 80 metri, ingoiando la strada che ci passava davanti, le cantine e pure la cabina elettrica comunale, che crollando ha fatto scoppiare un incendio. Il sindaco di Campli, Pietro Quaresimale, con l'aiuto del funzionario Vvf Alfio Maravalle e i vigili urbani Ennio Stumpo e Gabriele Cantoresi, ha fatto

subito evacuare 7 palazzine, quasi 100 persone.

«I tecnici — dice il sindaco — mi hanno spiegato che la scarpata è venuta giù per un concorso di cause: la fusione del manto nevoso, le piogge abbondanti che hanno eroso la ghiaia e l'argilla, ma anche le scosse di terremoto di questi mesi che hanno aperto delle fessure nella parete, in cui poi si è andata ad infilare l'acqua».

In realtà, ci sarebbe un altro motivo: questo è un quartiere di case popolari edificate negli anni '50 e pare che i tubi delle acque reflue non arrivassero giù fino al torrente, ma scaricassero a metà della scarpata, consumando lentamente le difese del suolo. Il sindaco di Campli, ieri, ha scritto a tutti i parlamentari abruzzesi: serviranno molti soldi per riparare il danno. Di certo, la casa abitata dal signor Melone sarà demolita: «Avevo ammazzato il maiale l'8 dicembre — sospira lui — in cantina avevo un frigorifero strapieno di carne. È andato giù tutto, a parte qualche prosciutto che i vigili del fuoco, rischiando molto, sono andati a recuperare dentro casa. Li ringrazio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.